

DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

BOLLETTINO
STORICO - BIBLIOGRAFICO
SUBALPINO

Anno LXII 1964
Terzo e quarto trimestre

TORINO - PALAZZO CARIGNANO

BOLLETTINO STORICO-BIBLIOGRAFICO SUBALPINO

Fondato da F. GABOTTO nel 1896

Pubblicazione trimestrale

Comitato di Redazione:

F. COGNASSO, G. FALCO, N. GABRIELLI, P. PIERI,
M. VIOIRA V. VIALE

SOMMARIO

STUDI:

ANGIOLO GAMBARO, *Un nuovo Lamennais.*

ARTURO PASCAL, *La riforma nei domini sabaudi delle Alpi Marittime occidentali*
(continua).

NOTE E DOCUMENTI:

PENE, *Legislazione statutaria in Irea.*

GIUSEPPE CORRADI, *Via Fulvia.*

RASSEGNE:

ANTONIO MANNO, *La Marina Sabauda.*

RECENSIONI:

S. BERGIER, *Les Foires de Genève (M. Abrate).*

L. BULFERETTI, *Agricoltura Industria e Commercio (B. Ferrari).*

NOTIZIE DI STORIA SUBALPINA

ATTI DELLA DEPUTAZIONE SUBALPINA DI STORIA PATRIA

FONDAZIONI DELLA DEPUTAZIONE

STATO DELLA DEPUTAZIONE AL 31-XII-1964

NECROLOGI

ELENCO DELLE RIVISTE STORICHE in cambio al Bollettino Storico Biblio-
grafico Subalpino

Direzione e amministrazione: TORINO - PALAZZO CARIGNANO (tel. 52-72-26)

L'ABBONAMENTO ANNUO È DI L. 3000 - OGNI FASCICOLO L. 2000

Conto corrente postale n. 17.666, intestato alla Deputazione Subalpina di S. P.
presso l'ufficio dei c. c. p. di Torino

Via Fulvia

Era un'antica strada romana della Liguria, costruita da Tortona ad Asti e probabilmente spinta di qui fino a Torino, attraverso il territorio abitato allora da tribù liguri, quali gli Ilvati, gli Stazielli, i Bagienni, i Medullii, i Taurini, i Segovii, ecc.

Di questa via nulla ci dicono gli scrittori antichi, ed anche dagli studiosi moderni si accenna ad essa semplicemente di sfuggita, senza soffermarsi su notizie particolari. Un meno fuggevole accenno a questa via della Liguria padana io feci altra volta con qualche precisazione maggiore, ma senza indugiarmi a proporre ipotesi o a discutere le questioni a cui essa dà luogo (1). Riprendendo ora con altri intendimenti l'argomento, ho cercato di raccogliere le notizie, per lo più indirette, oggi note, relative a questa via, esponendo tesi e questioni che potranno essere confermate o confutate, quando nuove ricerche, o scoperte anche casuali, forniranno altri argomenti magari per differenti conclusioni.

E noto che gli antichi indicavano col nome di « Liguri » le popolazioni estese nella Toscana settentrionale, nella Liguria attuale, nel Piemonte e in parte della Lombardia; non meno larga diffusione ebbero i Liguri oltre le Alpi, nella Gallia e fin nella Spagna. Il territorio dei Liguri in Italia venne progressivamente limitato e ristretto a poco a poco in età storica nella zona appenninica dal rigurgito o dalla espansione etrusca nella valle padana, dalla discesa dei Celti

(1) G. CORRADI, *Le strade romane dell'Italia Occidentale*, Torino, 1939. Ricordai la *Via Fulvia* anche nel volume *Le Grandi Conquiste Mediterranee* (nella Collezione « Storia di Roma » dell'Istituto di Studi Romani, vol. III), Bologna, 1945; così nel vol. *L'Italia Storica*, nella Collezione « Conosci l'Italia » a cura del « Touring Club Italiano », vol. V, Milano, 1961. Non fu estraneo a che riprendessi questo argomento l'invito amichevole dell'ing. prof. ANTONIO FESSIA, Direttore centrale tecnico della « Lancia », il quale dalla mia ricerca trasse un largo riassunto (dando il nome della *Via Fulvia* alla nuova automobile di cui diresse la progettazione e la messa in produzione) pubblicato, naturalmente senza apparato critico, nella rivista « Lancia », Torino, 1963, N. 11.

o Galli nella Transpadana, e infine dall'avanzata dei Romani da mezzodi (2).

In conseguenza delle vittorie romane sui Galli e sui Liguri nel corso del II secolo a. C., un vasto territorio dell'Italia settentrionale sulla sinistra del Po, e meglio ancora sulla destra di esso, abitata dalle tribù liguri, costituì un diretto possesso dei Romani, i quali provvidero via via alla romanizzazione di esso, come vedremo appresso, creando condizioni favorevoli al sorgere di nuovi e numerosi centri romani e latini e assicurando le comunicazioni tra i territori di nuova conquista e Roma. In realtà anche in questa regione si costruì a partire dalla seconda metà del II secolo a. C. in poi una importante e ricca rete stradale, intorno alla quale però abbiamo soltanto notizie indirette, poco precise e assai limitate.

Fra le maggiori strade consolari costruite dai Romani nell'Italia Occidentale ci interessa qui anzitutto, in relazione con la *Via Fulvia*, di cui ci occupiamo, la *Via Postumia*, costruita da Spurio Postumio Albino, console nell'anno 149 a. C., da Genova lungo le valli della Polcevera e della Scrivia, ad Arquata, a *Libarna* (odierna Serravalle Scrivia) a *Dertona* (odierna Tortona, donde si dipartì verso ponente la via Fulvia) e da Dertona spinta a Piacenza e a Cremona, e prolungata poi, sempre con lo stesso nome, fino ad Aquileia (3).

Con la costruzione di questa nuova strada consolare si collega molto probabilmente la fondazione di Dertona romana, destinata a

(2) Sulle guerre dei Romani contro i Galli e i Liguri sarà sufficiente ricordare qui: U. PEDROLI, *Roma e la Gallia Cisalpina (dal 225 al 44 av. Cr.)*, Torino, 1893; G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. IV, 1, Torino, 1923; L. PARETI, *Storia di Roma e del Mondo Romano*, vol. II, Torino, 1951; G. CORRADI, *Le Grandi Conquiste Mediterranee*, cit.

(3) La via Postumia presuppone prima ancora della censura di M. Emilio Scauro (109 av. Cr.) l'esistenza di una modesta strada litoranea da Pisa a Genova e forse anche lungo la Riviera di Ponente, come collegamento fra i territori delle varie tribù liguri con centro Genova. Questa fu poi ampliata e sistemata a continuazione della *Via Aurelia* da Emilio Scauro, dal quale ebbe il nome di *Via Aemilia Scauri*. Questo nome cadde poi in disuso e venne sostituito per tutta la strada romana della Riviera dal nome di *Via Aurelia* proprio del primo tronco della strada che partiva da Roma e giungeva a Pisa. Cfr. U. PEDROLI, *Roma e la Gallia Cisalpina*, cit., pag. 121 seg. La Postumia anche da Genova a Tortona dovette ripetere approssimativamente un precedente rudimentale cammino dell'età preistorica; qualche modificazione del suo percorso si ebbe nel Medio Evo. Cfr. il volume miscelaneo dovuto a CARLO CESCHI, TEOFILO OSSIAN DE NEGRI, NOEMI GABRIELLI, *Arquata e le vie dell'ottreggio*, Torino, 1959.

diventare, col procedere e il rassodarsi della conquista dei Romani della Liguria padana, un assai importante nodo stradale già verso la fine del penultimo secolo dell'età repubblicana, analogamente a quello che avvenne nell'età moderna per la vicina Alessandria diventata uno dei grandi nodi ferroviari dell'Italia settentrionale. A Tortona infatti giunse l'altra importante strada dovuta a Marco Emilio Scauro (censore nell'anno 109 a. C.), che partendo da *Vada Sabatia* (presso la odierna Vado) e passando per *Calanico* (odierna Carcare) nella valle Bormida, scendeva per *Caristum* e per *Crixia* ad *Aquae Statiellae* (odierna Acqui), donde volgeva a nord-est fino a Dertona. Non tutti però sono concordi su questo percorso (4). Comunque si debbano considerare queste strade o convergenti su Tortona o da essa uscenti, esse formavano un complesso sistema di comunicazioni che ebbe qui una specie di unificazione agli inizi dell'Impero con la costruzione della *Via Iulia Augusta*, la quale provenendo dalla Riviera ligure di ponente si univa a Vada Sabatia con la via di Scauro seguendola

(4) *Caristum* fu un antico pago dei Liguri Statielli, identificata solo ipoteticamente con Cairo. La «mansione» *Crixia* veniva identificata con la moderna Spigno; ma poi considerando che l'ampio contrafforte, non molto lungi a sud di Spigno, denominato *La Piana*, corrisponde per la distanza a *Crixia* meglio che Spigno, si aggiunse a questo nome quello dell'antica «mansione» formando la nuova denominazione di *Piana Crixia*. Cfr. F. EUSEBIO, in «Alba Pompeia», I, 4 (1908), pag. 112). Sulla via di Emilio Scauro vi è profondo dissenso fra gli studiosi perchè secondo alcuni di essi, come continuazione della *Via Aurelia* avrebbe seguito il tracciato *Pisa, Luni, Genua, Vada Sabatia, Aquae Statiellae, Dertona* (così il Mommsen, il Miller, il De Sanctis, il Pais, il Pareti), altri la farebbero andare da Luni attraverso l'Appennino direttamente a Tortona (così N. LAMBOGLIA, *La Via Aemilia Scauri*, in «Athenaeum», N. S., vol. XV (1937), pag. 57 segg.; contra vedi G. CORRADI, *Le strade Romane*, cit., Appendice *Sulla Via Aurelia*), o da Luni a Piacenza e di qui a Tortona e a Vado. È questa la tesi, fra gli altri, di U. FORMENTINI, *Genova nel basso Impero e nell'alto Medioevo*, Milano, 1941, da lui ripresa nel suo studio *Le due «Viae Aemiliae»*, in «Rivista di Studi Liguri», XIX (1953), pag. 93 segg. È una diligente ricerca che mira a provare che le due vie più importanti che da Roma risalivano la penisola, cioè *Flaminia* continuata nella *Aemilia Lepidi*, e l'*Aurelia* prolungata nell'*Aemilia Scauri*, convergevano su Piacenza, donde seguendo la via Postumia raggiungevano Dertona. Questa tesi si fonda su un documento del 972 in cui si ricorda una «*via quam dicitur de Scaure*» (in riferimento a un luogo tra Fornovo e Fidenza) che il Formentini identifica con la *Aemilia Scauri* e questa con la *Via Francigena*. Questa opinione fu discussa da G. D. SERRA, *Postille in margine alla «Storia di Genova» di U. Formentini*, in «Rivista di Studi Liguri», XVII (1951), pag. 224 e segg., negando valore alla interpretazione dell'espressione *via de Scaure*. La questione resta aperta a ulteriori ricerche.

fino a Tortona, donde continuò insieme con la via Postumia fino a Piacenza (5).

Nella zona di collegamento della via Fulvia con la via Postumia sorgeva, prima della conquista romana, un modesto pago ligure (ma non dei liguri Dectunines cui fu attribuito) il cui nome venne conservato quando vi fu dedotta la *Colonia Augusta Dertona* (6) ascritta alla tribù *Pomptina*. Velleio Patercolo lascia dubbia la data della fondazione di essa nella sua lista delle colonie romane dedotte fra gli anni 123 e 118 a. C. (7); può fissarsi circa l'anno 120, nel periodo di tempo che va da Gaio Gracco fino a Mario e a Lucio Apuleio Saturnino, durante il quale i Romani svolsero un'assai importante attività coloniale. La posizione stradale nella condizione geografica favorevole conferma l'espressione πόλις ἀξιόλογος, « città degna di menzione », con cui Dertona è indicata da Strabone. Rimangono pochi resti della Tortona romana: notevoli qualche tratto di mura e soprattutto il sarcofago di Elio Sabino, conservato nel Museo Civico della città (v. Tav. III).

La Via Fulvia non è ricordata dagli *Itineraria* antichi; è solo disegnata anonima nella *Tabula Peutingeriana*. Che questa via portasse il nome di Fulvia non è testimoniato da nessuna fonte, né letteraria né epigrafica: tuttavia si poté ragionevolmente congetturare dal-

(5) Su queste strade vedasi K. MILLER, *Itineraria Romana*, Stoccarda, 1916, opera fondamentale per lo studio delle strade dell'Impero Romano, con le testimonianze antiche, gli schizzi cartografici, la riproduzione della *Tabula Peutingeriana*, ecc.

(6) *Dertona* è la grafia esatta, usata normalmente nelle fonti epigrafiche e letterari; qualche volta fu usata la forma inesatta *Derthona*, ma in realtà solo in Strabone si ha la grafia Δέρθων (STRAB., Geogr., V, 1, 11, pag. 217 C.).

(7) VELL. PAT., I, 15, 5: « *De Dertona ambigitur* ». Una interpretazione diversa fu proposta da URSOLA ENVIAS, *The early colonisation of Cisalpine Gaul*, in « *Papers of the British School at Rome* », XX, 1952, pagg. 56 e segg. Essa sostiene che Dertona fu soltanto una colonia di Cesare o di Augusto e che la frase di Velleio Patercolo non deve riferirsi alla data di fondazione, ma solo al fatto che Dertona è stata fra le colonie più antiche. È una singolare interpretazione di un testo che ha tramandato una lista di colonie in ordine cronologico della loro fondazione. Le colonie poi *Valentia*, *Pollentia*, *Potentia*, *Industria*, *Sedulia* e le altre iscritte nelle tribù *Politia* sarebbero anteriori al tempo dei Gracchi, e dovute ai primordi della romanizzazione della regione, verso l'anno 173 av. Cr. Solo *Forum Fulvii* sarebbe stata fondata nel 125 av. Cr. per opera di M. Fulvio Flacco, e in ciò possiamo concordare; ma le altre ipotesi sono azzardate e attendono risposta da ulteriori scavi archeologici.

l'esistenza della località di *Forum Fulvii*, segnata su questa via (nella stessa Tavola Peutingeriana), dove essa, attraversata la piana di Alessandria, raggiungeva e varcava il Tanaro. E non mancano analogie di altri *Fori* nella stessa condizione. Così è di *Forum Iulii Iriensium* (da *Iria* odierna Voghera) sulla *Via Iulia Augusta*, a non grande distanza da Tortona; *Forum Regium Lepidi* sulla *Via Aemilia* costruita dal console Marco Emilio Lepido (188 a. C.); *Forum Clodii* sulla via Clodia in Garfagnana; *Forum Aurelii* sulla via Aurelia; *Forum Appii* sulla via Appia; *Forum Popilii* sulla via Popilia costruita da Capua a Reggio dal console P. Popilio Lenate (132 a. C.), il quale pure non la condusse a termine, e nondimeno lasciò il suo nome alla strada stessa ed al Foro commerciale costituito fra i due settori di essa.

Lungo queste strade maggiori, collegate con altre strade minori, dando luogo alla formazione di nuove e importanti reti stradali, si creavano centri abitati romani e latini nella larga striscia di territorio romano a cui ho già accennato, che dal Piemonte occidentale si protendeva per ampio tratto lungo la Cispadana, nella quale Roma procedette alla romanizzazione, che avvenne abbastanza rapidamente, ma con criteri diversi nelle diverse parti. Se furono relativamente limitati i territori ridotti ad agro pubblico o utilizzati per la deduzione di colonie nella zona Transpadana, invece nella zona Cispadana fu assai più esteso il territorio confiscato dai Romani e ridotto ad agro pubblico assegnato sia a distribuzioni viritane, tanto a cittadini romani quanto ad alleati, sia alla deduzione di colonie fatta di tempo in tempo. Fra queste ricordiamo nel Piemonte *Dertona*, *Libarna* (Serravalle Scrivia), *Forum Fulvii* (Villa del Foro), *Valentia* (Valenza), *Vardagate* (Terruggia), *Industria*, prima villaggio ligure *Bodincomagus* (Montèu da Po), *Carrea Potentia* (che si vuole identificare o con Chieri o con Carrù), *Hasta* (Asti), *Aquae Statiellae* (Acqui), *Alba Pompeia* (Alba), *Pollentia* (Pollenzo), *Augusta Taurinorum* (Torino) (8).

(8) La cartina topografica della Tavola II non pretende alla precisione di una vera carta geografica. Spero però che possa facilitare la lettura e chiarire al lettore il mio pensiero sull'argomento. Egli vi troverà segnati i nomi di luogo su cui si fondano le mie conclusioni, non pochi dei quali non troverebbe facilmente negli Atlanti comunemente in uso.

Naturalmente questo risultato non fu improvviso. La nuova popolazione, essenzialmente rurale, formata da Romani e da Socii, in parte sparsa nella regione con le assegnazioni viritane e in parte riunita in nuovi nuclei (pagi, oppida, ville, ecc.), ebbe presto i suoi centri maggiori di riunione, sia per gli scambi e sia per le discussioni e le deliberazioni di comune interesse, nei « Fori » e nei « Conciliaboli », nuovi agglomerati umani che si vennero formando talora spontaneamente, talora invece per cura di magistrati, i quali provvedevano alla costruzione delle strade e all'assegnazione delle terre ai cittadini che vi si stabilivano, lasciando come documento dell'opera loro il proprio nome non solo alle strade, ma anche ai nuovi luoghi di riunione, come *Forum Livii*, *Forum Cornelii*, *Forum Licinii*, *Forum Popilii*, ecc.

Lo stesso avvenne di *Forum Fulvii*, chiaramente segnato nella « Tavola Peutingeriana », ricordato da Plinio fra gli altri *nobilia oppida* della regione Cispadana con l'epiteto di « Valentino »: *Forum Fulvii quod Valentinum* (9). La *Notitia Dignitatum* menziona un « *praef. Sarmatarum gentilium Forofulviensi* ». Il Mommsen richiama anche due epigrafi militari, nella seconda delle quali è ricordato P · VERSINVS · P · P · POL · | FOR · FVLVI (10). Il nome deve risalire certamente a un magistrato della gente FULVIA. Questa famiglia, ben nota a Roma già nella seconda metà del III secolo a. C., crebbe d'importanza nel II secolo durante il quale toccò il suo apogeo, e diede parecchi personaggi che raggiunsero il consolato e la questura. Declinò nel I secolo nel quale visse la poco favorevolmente nota *Fulvia* sposa in prime nozze di Clodio, poi di C. Scribonio Curione, infine di Marco Antonio il Triumviro: essa, come è noto, ebbe gran parte nella morte di Cicerone.

Nell'anno 188 a. C. un M. Fulvio tribuno della plebe insieme con il collega M. Curio tentò di bloccare i comizi consolari per impe-

(9) PLIN., *Nat. Hist.*, II, 49.

(10) BRAMBACH, *Corpus Inscr. Rhenan.*, nn. 1170-1171, MOMMSEN, *C.I.L.*, V, 2, pag. 840. Intorno al *Forum Fulvii* è ancora oggi da ricordare, benchè necessariamente non più aggiornata, la memoria del LESNE, *Excursion à la Villa del Foro appellé par quelques géographes Forum Statiellorum*, ecc., Alessandria, 1811. N. LAMBOGLIA, *Forum Fulvii*, nella rivista « *Alexandria* », luglio 1938, esaminando le varie questioni relative a questa località, vuol dimostrare contro l'identificazione di *Forum Fulvii* con *Valentia* la priorità della fondazione del Foro rispetto a Valenza, due centri che vanno nettamente distinti (V. appresso p. 353).

dire l'elezione di T. Quinzio Flaminio; nel 184 un Q. Fulvio Flacco, pur essendo edile curule designato, suscitò un contrasto coi tribuni della plebe perché pretese di presentarsi come candidato alla pretura. Ma questi *Fulvii* non ebbero affatto rapporti con le popolazioni liguri. Invece nel II secolo a. C. ebbero parte importante nelle molteplici guerre contro i Galli e contro i Liguri altri Fulvii, ai quali si vogliono riportare il nome locale di *Foro Fulvio* e quello della *Via Fulvia*.

Il console Quinto Fulvio Flacco nell'anno 179 a. C. fu vincitore dei Liguri, cioè di qualche tribù del Piemonte meridionale, e ne celebrò il trionfo dopo averne ricevuto la dedizione, obbligando i vinti a trasferirsi dai loro monti in pianura. Ma i Liguri sottomessi riluttavano al giogo di Roma, e Marco Fulvio Nobiliore, console nel 159 a. C. e vincitore dei Liguri Ilvati celebrò il trionfo nell'anno successivo come proconsole. Più tardi Marco Fulvio Flacco, sostenitore attivo del movimento gracciano, console nel 125 a. C., vincitore dei Salluvii e dei Voconzi, per la sua vittoria nell'anno 123 celebrò il trionfo *de Liguribus Vocontieis Salluveisque*, come sappiamo dai « Fasti Trionfali ».

L'attribuzione della via Fulvia e del Foro Fulvio, fatta talvolta dagli studiosi moderni, al primo di questi tre Fulvii va certamente respinta, come anche l'attribuzione a Fulvio Nobiliore (11). Una via romana di notevole importanza costruita *ex novo* partendo da Dertona verso ponente, quando alla metà del II secolo a. C., resistevano ancora duramente i Liguri del versante settentrionale dell'Appennino e non si era ancora provveduto a collegare con la rete stradale romana nep-

(11) Il DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. IV, 1, Torino, 1923, pag. 420, attribuisce dubitativamente al console del 179 av. Cr. la costruzione della via « che col nome di Fulvia conduceva da Dertona a Pollentia ». In nota però osserva che più probabilmente questa via va riferita a M. Fulvio Nobiliore (console del 159) o anche a M. Fulvio Flacco (console del 125 av. Cr.). Anche il PARETI, *Storia di Roma*, Vol. III, Torino, 1952, pag. 544, n. 7, escludendo i due consoli del 179 e del 159 ritiene la via Fulvia opera del console del 125. P. FRACCARO, *Un episodio delle agitazioni dei Gracchi* (in « Studies presented to David Moore Robinson, Washington University », 1953), sostiene il carattere augurale dei nomi di *Valentia*, *Pollentia*, *Carrea Potentia*, *Industria* per la colonizzazione del territorio che si estende fra il Po e il Tanaro, attribuendo questo programma di romanizzazione a Marco Fulvio Flacco che forse già nel 125 av. Cr. sarebbe stato fondatore del Foro Fulvio, o poco appresso, prima di essere travolto nella rovina di Gaio Gracco (121 av. Cr.).

pure le terre tenute da tribù liguri già vinte, appare un non senso. Si sarebbe trattato di una strada a sé stante e isolata attraverso un territorio non ancora raggiunto da alcuna delle grandi strade consolari provenienti da Roma, con un vuoto inconcepibile da una parte fra Dertona e Genova (12) e dall'altra parte un altro vuoto tra Tortona e Piacenza dove giungeva la via Emilia, contro il sano principio sempre seguito da Roma di prolungare le vie di comunicazione con nuovi tratti successivi e contigui a mano a mano che procedevano le conquiste. Evidentemente la via Fulvia che muove da Tortona presuppone l'esistenza della via Postumia, costruita nel 149 a. C., dalla quale si staccò formando una nuova linea di penetrazione e di sicurezza lungo i territori liguri della destra del Po, risalendo parte della valle del Tanaro, quando altre lotte non gravi sostenute da Roma contro gli Stazielli ed i Bagienni e accordi diplomatici diedero basi più sicure alla occupazione del territorio e si presentò l'occasione e la necessità di stabilire una buona comunicazione tra le nuove terre e le precedenti conquiste, dando uno sbocco ulteriore alla grande strada che già collegava da mezzodi Genova e da levante Piacenza con Tortona. Così in queste condizioni, create dall'avanzata romana nei territori liguri alla destra del Po, ebbe origine la Via Fulvia, la quale con tutta probabilità deve riportarsi al console del 125 a. C. Marco Fulvio Flacco, anche se la costruzione di essa può essere stata completata di tratto in tratto in momenti successivi.

Ho già ricordato che non è possibile determinare oggi nei suoi particolari il percorso della Via Fulvia, data la mancanza di informazioni degli scrittori antichi e la scarsezza di elementi archeologici. Tuttavia un punto di riferimento sicuro ci è fornito dal *Forum Fulvii*, centro ascripto, come tante altre località della regione, alla tribù *Pollia* (13). Sorge qui naturalmente il problema della ubicazione di que-

(12) Dove la costruzione della via Postumia, come si disse, si ebbe solo nel 149 av. Cr.

(13) È importante lo studio della estensione della tribù Pollia in questa regione padana perché ci permette di formarci un'idea abbastanza approssimativa della formazione dei nuovi centri abitati che si svilupparono come *fori* e *conciliaboli*, trasformati poi, almeno in parte, in colonie e municipii. Cfr. G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, vol. IV, 1, pag. 424 seg.; K. J. BELOCH, *Der Italische Bund unter Roms Hegemonie*, Lipsia, 1880, pag. 34 segg. e 67.

sto Foro. In generale gli studiosi, fondandosi sulla testimonianza di Plinio che lo indica con l'epiteto di *Valentino*, e forti dell'autorità del Mommsen e del Pais, lo identificarono con *Valentia* (oggi Valenza): altri affacciarono opinioni diverse, sulle quali non occorre qui dilungarci. Basterà ricordare che in realtà i più accurati studiosi moderni, a cominciare dal Nissen (14), tenendo conto del fatto che scarse e non sicure sono le prove relative all'importanza raggiunta da Valenza nell'età repubblicana romana, mentre assai più importanti reperti, in parte raccolti nel Museo di Alessandria, furono trovati nella località odierna di Fori o *Villa del Foro* sulla destra del Tanaro (Tav. VIII), ora modesto villaggio, ma zona archeologica di notevole importanza non lungi da Alessandria, ritengono a ragione che il *Forum Fulvii* va identificato con Villa del Foro, e che *Forum Fulvii* e *Valentia* sono due località ben distinte. Ricerche accurate — ma non scavi sistematici importanti — furono condotte da parecchi studiosi (15).

Non sembra che possa esservi dubbio sul percorso, che possiamo tracciare soltanto schematicamente, della Via Fulvia da Dertona ad *Hasta* (odierna Asti). È vero che non abbiamo miliari, né avanzi di selciato, né notizie da altri *Itineraria*, tranne la via anonima disegnata nella Tavola Peutingeriana per questo tratto: ma ancora oggi sulla strada da Asti ad Alessandria si incontrano nomi di località che ricordano nomi di luoghi, centri « *mutationes* », o « *mansiones* », o cippi miliari, i quali portavano l'indicazione di distanze che dovevano

(14) H. NISSEN, *Italische Landeskunde*, II, Berlino, 1902, pag. 156.

(15) Veramente benemerito studioso delle antichità preistoriche e romane di questa terra (a cui dedicò numerosi articoli, note, monografie, riordinate in parte in un importante volume) è P. PEOLA, *Protostoria e Romanità dell'Agro Alessandrino*, nella « Biblioteca della R. Deputazione Subalpina di Storia Patria - Sezione di Alessandria », vol. XVII, Alessandria, 1940. Vi sono riprodotti in XXXVI tavole, 184 oggetti e frammenti rinvenuti nel territorio alessandrino e dintorni. Tra i benemeriti studiosi di topografia e toponomastica ricordo qui U. FORMENTINI, *Storia di Genova*, Milano, 1941, e molti altri contributi; L. VERGANO, *Storia di Asti*, I, *Dalle origini alla organizzazione del Comune* in « Rivista di Storia, Arte, Archeologia per le provincie di Alessandria e Asti », LIX (1950), nonché G. D. SERRA sia per i suoi *Appunti di toponomastica e Onomastici* riguardanti queste due opere, in « Rivista di Studi Liguri », XVII (1951) e XVIII (1952), sia per le sue numerosissime e accurate note relative a questa regione, specialmente di carattere etimologico. Anche N. LAMBOGLIA, *Forum Fulvii, una zona archeologica dimenticata*, in « Alexandria », 1938, n. 7 distingue *Forum Fulvii* da *Valentia*. Cfr. sopra pag. 350, n. 10.

essere misurate su questa strada romana, suffragate dall'esistenza di resti archeologici di notevole importanza (16). Alcuni studiosi non ritengono sempre sicura la derivazione dei numerosi toponimi da miliari posti lungo le strade romane: ma in realtà in generale non si può oggi parlare di topografia antica senza tener conto della grande importanza della toponomastica, anche perché le distanze indicate da questi nomi geografici quasi sempre si può constatare che corrispondono approssimativamente al vero. Numerose questioni storiche e topografiche, talora lasciate insolute, finirono per avere soluzione, o sicuro avviamento dalla conoscenza di un nome locale prima ignorato o deformato in vari modi, tanto più in regioni come la Cispadana, dove s'incontrano (e lo vedremo anche in seguito) non pochi toponimi e nomi personali di schietto carattere latino o anche superstiti della parlata indigena preromana.

Così ad oriente di Asti (da cui evidentemente partiva una numerazione delle distanze) verso Villa del Foro s'incontrano le località di Valterza (che si riporta all'espressione *ad tertium lapidem*, cioè cippo miliario), Quarto, Castello d'Annone (*ad nonum*), Quattordio (*ad quartum decimum*). Percorrendo recentemente la strada moderna da Asti ad Alessandria, con una brevissima sosta presso Castello d'Annone, parlando casualmente con lavoratori qui incontrati, ebbi l'impressione che (lasciando da parte la strada nuova) si potrebbe forse trovare qualche traccia dell'antica strada romana nella via secondaria che conduce al cimitero di Annone. Questa convinzione mi espresse poi anche il prof. Attilio Garino Canina (mancato proprio da alcuni mesi), buon conoscitore di questa zona. D'altra parte fra la zona di Villa del Foro e Tortona la piana alessandrina, a giudicare da residui variamente importanti, dovette avere centri abitati (vici e pagi) pre-romani e romani. Così, lasciando da parte Valenza, a Oviglio e a Solero alcuni attribuiscono origini romane, ma mi sembra che non ne abbiamo prove decisive. Invece forse con qualche maggiore proba-

(16) Riguardo all'affermata importanza della toponomastica in queste ricerche antiquarie si veda anche F. ERSEBIO, *Per la toponomastica*, in «Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche», vol. X, Roma, 1904. I nomi di luoghi a me noti che possono riferirsi all'esistenza di strade romane sono tutti segnati nell'unita cartina topografica della parte della regione ligure che interessa direttamente o indirettamente la via Fulvia (Tavola II).

bilità si può affermare la romanità di *Quargnento*, variamente spiegato da *Quadrìgentum* (sebbene non si debba indulgere a etimologie ingannatrici), dove sarebbero stati trovati relitti romani di statue, tombe, iscrizioni. Lo stesso può dirsi per la romanità di Mombercelli e di altri *vici* o borghi (17). Del resto a rigore la stessa Alessandria non pare che sia stata fondata *ex novo* presso la confluenza della Borrida col Tanaro nel 1168, prendendo il nome dal Pontefice Alessandro III, ma sia sorta nel luogo di un insediamento antico il cui nome andò dimenticato. Inoltre a Borgo S. Giuliano non lungi da Tortona venne trovato, oltre a notevoli resti romani, un importante ripostiglio di monete (18).

Anche qui si tratta di una zona in cui la vita romana si era largamente affermata e potrebbe essere meglio chiarita da nuove ricerche regolari o da scoperte anche casuali, come è provato dalla non lontana casuale scoperta del così detto *Tesoro di Marengo*, ora al Museo Archeologico di Torino. Il busto dell'imperatore Lucio Vero è l'unico esempio al mondo di scultura romana in argento di un imperatore in grandezza naturale (19). Anche Marengo in età romana fu forse una

(17) Cfr. P. PEOLA, *Protostoria e romanità dell'Agro Alessandrino*, cit., pag. 175.

(18) V. Tavola V. Si presenta in questa tavola un piccolo saggio di monete provenienti da questo ripostiglio ancora inedite. Essa si deve al prof. Carlo Carducci, Soprintendente alla Antichità del Piemonte, alla cui cortesia si devono anche in buona parte le fotografie della Soprintendenza stessa che servono di illustrazione alla presente memoria. L'importante scoperta avvenne nel giugno 1962; si tratta di ben 1770 monete di età repubblicana, che sono ora oggetto di studio. Un particolare ringraziamento devo al prof. Carducci per le informazioni di cui mi fu largo nei nostri frequenti amichevoli conversari intorno alle ricerche e scoperte archeologiche di questa regione.

(19) Questa scoperta, avvenuta casualmente ai primi di aprile del 1928 nella Villa Paderbona, diede luogo e non poche discussioni e polemiche. Per brevità ricordo solo che il *Tesoro* fu diligentemente studiato da E. SCAMUZZI, *Gli argenti di Marengo*, in « Bollett. Storico-Bibl. Subalpino », XXXVIII (1936), e venne magistralmente illustrato dal PROF. GOFFREDO BENDINELLI, *Il Tesoro di Argenteria di Marengo*, « Monumenti d'Arte Antica editi a cura della R. Accad. delle Scienze di Torino », 1937. Una diligente rassegna dei numerosi scritti relativi a questo *Tesoro* diede P. PEOLA, *Protostoria e Romanità nell'Agro Alessandrino*, cit., pagg. 114-174. Un problema importante è se questo materiale sia stato dedicato *in situ* o qui trasportato da altro luogo. Una tavoletta d'argento che fa parte del *Tesoro* (V. Tavola VII) porta l'iscrizione: *Fortun(ae) Meliori / M(arcus) Vindius / Verianus Praef(ectus) / Clas(sis) Fl(aviae) Moes(ae) / et a Militi(i)s tribus / D(ono) D(edit)*. La dedica alla *Fortuna Melior* suggerisce l'idea che il *Tesoro* fosse raccolto in una edicola o piccola cappella per culto privato (così

mansio o una *mutatio*, come alcuni ritengono, favorita nel suo sviluppo come comunità di carattere rurale dalle condizioni del suolo e dal convergere in questa regione di parecchie importanti arterie stradali su Tortona. Per Lucia Vero (ved. Tav. V).

Del resto che *Forum Fulvii* avesse acquistato una certa importanza sì da esser segnato — unica località — nella Tavola Peutingeriana sulla via da Tortona ad Asti, non deve sorprendere. Alcuni di questi centri « Conciliaboli » o « Fori », nella Liguria Cispadana, a così grande distanza da Roma, era naturale che godessero di una maggiore autonomia e perfino di una certa giurisdizione; ciò preparò la loro trasformazione in Municipi Romani iscritti nella tribù *Politia*. Per esempio in questa regione Cispadana *Forum Vibii* (odierna Revello) divenne municipio, e *Forum Iulii Iriensium* (odierna Voghera), dapprima « vicus » fu organizzato a colonia forse quando Augusto costruì la *Via Iulia Augusta* (20).

Alle vie principali se ne aggiunsero in diversi tempi non poche di cui non conosciamo né i nomi, né la data di costruzione, linee secondarie di collegamento, d'importanza locale, o anche semplici divieticoli, il cui tracciato, per quanto opera dell'uomo, era spesso dettato dalla natura stessa del terreno per lungo e tortuoso che fosse, e già segnato talvolta anche dall'esistenza di sentieri rudimentali. Queste condizioni resero necessari non pochi lavori di bonifica, di prosciugamento, di canalizzazione che dovevano accompagnarsi con la centuriazione, cioè con la divisione, particolarmente in pianura, in lotti regolari del terreno da consegnare ai nuovi coloni obbligati a duri lavori in queste terre in parte ancora inospitali, tra acquitrini e paludi e straripamenti di torrenti, boschi e foreste, sostituendo piste, sentieri

M. A. LEVI), o santuario che qui sorgesse o fosse costruito dal Prefetto della flotta Marco Vindio Veriano « sciogliendo un suo voto alla Dea Fortuna » (così G. BENDINELLI). Altri pensarono che si tratti dell'epilogo di un furto, o di saccheggio nell'età barbarica, o di materiale raccolto nella Mesia dallo stesso Veriano. Tra le varie ipotesi non si è giunti ad una conclusione sicura.

(20) Cfr. K. J. BELOCH, *Römische Geschichte*, Berlino e Lipsia, 1926, pag. 614. Certamente i « fori » e i « conciliabili » non costituivano veri e propri comuni e solo più tardi si trasformarono in municipi romani. Su questi centri si veda A. SCHULTEN in *Pauly-Wissowa-Kroll, Real-Encyclopädie*, vol. IV (1900), s.v. *Conciliabulum*, col. 799 segg., e vol. VII (1910), s.v. *Forum*, col. 62 segg. I *Fora*, prendendo di solito il nome dal magistrato che li aveva fondati, offrivano naturalmente maggiori possibilità per fissare il tempo a cui risalivano.

e viottoli appena tracciati, ma già usati per i loro scambi, anche se modesti, dalle genti indigene liguri.

Il *Forum Fulvii* in queste condizioni divenne centro di irradiazione di varie strade. Anzitutto di una via secondaria di collegamento fra la via Fulvia alla destra del Po e la strada romana anonima della sinistra del fiume che doveva essere traghettato. Questa via trasversale di raccordo, passando forse per Solero e *Quargnento* e certamente per il nuovo centro di *Valentia*, e raggiungendo oltre il Po *Laumellum*, si inseriva nella grande arteria stradale che partendo da Piacenza, dove giungeva la consolare *Via Aemilia*, metteva (biforcandosi a Cozzo) col tronco destro a Vercelli (e di qui a *Eporedia*, odierna Ivrea), e col tronco sinistro a Torino. Né dovevano mancare altre vie secondarie che muovendo dal Foro Fulvio fossero dirette verso Sud, verso *Aquae Statiellae* (odierna Acqui), collegando qui la Via Fulvia con la Via Aemilia Scauri costruita, come si è detto, dopo la Fulvia, nel 109 a. C. Altri collega, mediante una strada, Foro con Libarna (21).

Come da Foro Fulvio, così più ad occidente da *Hasta* (odierna Asti) si dipartiva dalla via Fulvia la strada che la univa con la grande via sulla sinistra del Po testé indicata, collegando Asti per Moncalvo, attraversando il territorio di Ponte Stura (che ricorda il frequente *ad pontem* degli *Itineraria*) e, varcato il Po, toccando *Rigomagus* (Trino Vecchia, a 3 km. dalla nuova Trino) ancora a Vercelli. Un indizio di questa strada si vuol vedere nell'antico nome locale di *Peirallum* (già ricordato sopra), e meglio nella località di *Quarti* non lungi a sud di Ponte Stura di cui è una frazione, variamente indicata

(21) Nella carta del KIEPERT pubblicata presso il MOMMSEN, *C.I.L.*, Vol. V, 2, Tav. II, è segnata una strada che da Libarna, sulla Via Postumia, passando per Novi giunge a Foro o Villa del Foro, ben distinta da *Forum Fulvii* che è identificato con Valenza, e la strada di collegamento fra Lomello e Valenza continua di qui fino a Foro. Non vi è segnata invece la Via Fulvia da Dertona a Foro, la quale non è segnata neppure in G. DROYSEN, *Allgemeiner Historischer Handatlas*, Tav. 10. Altri ancora ammette l'esistenza di una strada diretta da Libarna ad *Aquae Statiellae*, per Gavi, Silvano, Carpeneto; cfr. F. GABOTTO, *Per la storia di Tortona nell'età del Comune*, Torino, 1925, pag. 18; così anche N. LAMBOGLIA, *Storia di Genova*, vol. II, 1941. Cfr. T. O. DE NEGRI nella « Rivista di Studi Liguri », XIII (1947), pag. 36 e n. 3. Anche qui si fa assegnamento sulla toponomastica: Silvano, sulla destra dell'Orba, da *Servius* (in documenti antichi *Servianum* e *Selvianum*; *Capriata d'Orba* da *Caprius*, ecc. Mi sembra però che ne manchi ancora una documentazione decisiva.

in documenti medioevali *ad quartos, ad quartas, ad quartis*, da riportarsi alla forma originaria *ad quartum (lapidem)* (22).

Partendo da Asti verso mezzogiorno non dovrebbero mancare altre vie minori, di utilità prevalentemente locale, che collegavano la Fulvia con la strada da Acqui ad Alba. Non ne abbiamo sufficiente documentazione archeologica, sebbene si abbia notizia di relitti romani in varie località di questa zona; anche qui le località di *Vinchio* (che viene interpretata come derivata da *ad vicesimum lapidem*, e non lungi da essa *Incisa* (da *Intercisa*) documentano l'esistenza di vie romane secondarie.

La strada tracciata più a sud della Via Fulvia e in certo modo parallela ad essa, lungo le pendici collinari del versante settentrionale dell'Appennino Ligure, disegnata anonima e soltanto nella Tavola Peutingeriana, da *Aquae Statiellae* ad *Alba Pompeia* e a *Pollentia* (23), presuppone già compiuta la costruzione della via di Emilio Scauro, e forse della *Iulia Augusta*, da *Vada Sabatia* ad Acqui loro centro di unione, allo stesso modo della Via Fulvia rispetto alla Via Postumia con il loro centro di unione a Tortona. Anche per questa via di notevole importanza non possiamo indicare l'esatto percorso. Risalendo da Acqui il corso della Bormida di Millesimo, che segna una strada di

(22) Questa strada è segnata con questo tracciato nella carta del KIEPERT già ricordata nel *C.I.L.*, V, 2, Tav. II, ed è indicata dal FRACCARO nella tavola dedicata all'« Italia Romana » nel *Grande Atlante Geografico Storico ecc. dell'Istituto De Agostini*, Novara (1938), ma non nel suo *Atlante Storico*, Fasc. I, *Evo Antico*, Tav. 16, Novara (1923); non si trova segnata neppure nell'Atlante del DROYSSEN. Su questa via cfr. G. D. SERRA, *Appunti onomastici ecc. cit.*, in « Rivista di Studi Liguri », XVIII, 1952, pag. 77.

(23) Come la via Postumia da Genova a Dertona seguì una precedente via ligure ancora rudimentale, così questa via da Acqui a Pollenzo dovette seguire il tracciato di un sentiero preistorico, o tratti vari di sentieri pedemontani, segnati quando le condizioni della pianura, dove si stendevano ancora paludi e acquitrini, e i torrenti non ancora regolati producevano facili allagamenti e anche mutamenti di corso, rendevano necessario tracciare piste e sentieri ai piedi dell'Appennino, con un corso piuttosto serpeggiante adattato ai bisogni di quei primitivi agglomerati umani e alle necessità pratiche, come quella di trovare e utilizzare dei guadi più facili allo sbocco delle vallate verso il piano. È un problema anche questo da esaminare, se possibile, in concreto, come accennò ad esempio per la grande Via Emilia G. A. MANSUELLI, *Demografia e poleografia emiliana*, in « Atti e Memorie della Deput. di Storia Patria per le prov. di Romagna », vol. IX (1943-'45), pag. 50 e segg.

comunicazione naturale, possiamo però indicare con approssimazione il tracciato valendoci dei nomi locali di *Terzo* ad occidente di Acqui e di *Vesime*, che risale evidentemente a un *ad vicesimum lapidem*, perché sussiste ancora in documenti medioevali il nome *Vigesimum*, *Veximum*, *Vesimum*, con la vicinanza di *Càstino* (da *Castanum*) (24). Da Vesime o da Càstino, varcando il Belbo nella zona di Rocchetta Belbo, poteva raggiungere Alba passando per Trezzo Tinella e Treiso, dove è segnalato il ritrovamento di qualche resto archeologico (25).

Altri invece farebbe passare questa strada anonima della Tavola Peutingeriana più a nord presso Canelli. Tracce di strade e resti romani furono rinvenuti sporadicamente in tempi diversi in questa zona, come a Neive, fra S. Stefano Belbo e Costigliole d'Asti e in altri luoghi, onde si inferì che il tracciato della strada romana continuasse da S. Stefano con un ampio arco convesso verso nord e poi piegando verso sud-ovest raggiungesse Alba attraverso la zona di Castagnole Lanze e di Neive (26). Potrebbe trattarsi di vie secondarie. Ad ogni modo, poiché la Tavola Peutingeriana non indica nessuna località tra Acqui e Alba, e la toponomastica ci soccorre solo per Vesime e Càstino, è forse prudente lasciare ancora il dubbio quale delle due vie, quella per Vesime e quella per S. Stefano Belbo, corri-

(24) *Terzo* è a circa tre miglia romane da Acqui; *Vesime* si trova a circa 29 Km. da Acqui, corrispondenti allincirca a venti miglia romane. Cfr. F. EUSEBIO, *Postille al « Corpus Inscriptionum Latinarum »*, in « Rivista di Filol. Classica », XXXIII-XXXIV (1908), estr. pag. 13, e nella Rivista « Alba Pompeia », II (1909), pag. 52. Per Càstino v. nella stessa Rivista, pagg. 79 e 133.

(25) Così a Treiso una tomba romana, cfr. « Alba Pompeia », II, 3-4 (1909), pag. 75.

(26) A questo itinerario inclina F. EUSEBIO, *Il monumento sepolcrale romano scoperto presso Alba nel 1897*, Saluzzo, Lobetti-Bodoni, 1899. È una bella lapide (v. Tavola XII) che segna il luogo della tomba d'una famiglia dei *Didii*, posta da C. Didio Vicario. L'Editore tornò sull'argomento più volte (cfr. « Alba Pompeia », I (1908), pagg. 50 segg., e 76 segg.; II (1909), pag. 51 segg.; IV (1911), pag. 6 segg.). Egli suppone che la tomba si trovasse, secondo l'uso romano, presso il margine di un'antica pubblica strada diretta da Alba ad Acqui per Neive, Costigliole, S. Stefano Belbo, ecc. identificandola con la via delle Tav. Peut. Il MILLER, *Itineraria Romana*, coll. 229-230 (schizzo stradale 73) segna questa strada e non quella che ho indicato per Terzo-Vesime, e a col. 253 supporrebbe l'esistenza di una « statio » presso Canelli. P. BAROCELLI, insigne studioso e conoscitore della romanità del Piemonte e della Liguria, nella sua cartina delle strade romane di Piemonte Liguria, segna con una semplice linea retta (come tutte le altre strade) la strada Acqui-Alba. Il KIEPERT segna questa strada, come il MILLER, facendola passare presso Canelli e per S. Stefano Belbo.

sponda all'antica via romana della Tavola Peutingeriana fra Acqui e Alba.

* * *

Altre difficoltà, incertezze, problemi più complessi si presentano per le strade romane (in particolare per la Fulvia) della Liguria Cispadana occidentale, da Asti, Alba, Pollenzo a Torino, e da Asti direttamente a Torino. Anzitutto va ricordata sommariamente l'avanzata della conquista romana fino a Torino. Sulla sinistra del Po i *Salassi* (ed i loro confinanti *Taurisci* (che divennero più tardi *Taurini* presso gli scrittori Romani) conservarono più a lungo delle altre genti della valle padana la loro indipendenza, sebbene Appio Claudio Pulcro, console nell'anno 143 a. C. combattendo contro i Salassi li avesse già in parte domati e costretti a cedere una porzione del loro territorio nel bacino inferiore della Dora Baltea. Non possiamo stabilire quando i Taurini entrarono nell'alleanza romana. Ciò dev'essere avvenuto quando i Romani vennero a contatto diretto con loro sulla sinistra del Po con la fondazione, nel territorio già tolto ai Salassi, della colonia di *Eporedia* (odierna Ivrea) nell'anno 100 a. C., che li separò territorialmente dai Salassi, e soprattutto quando nella Cispadana i Romani avanzarono con la sottomissione lenta e pacifica definitiva dei Liguri Stazielli e Bagienni, come sembra, senza importanti azioni belliche (27). Purtroppo la tradizione liviana, assai sommaria e lacunosa, non ci permette di stabilire le fasi particolari di questa conquista. I Taurini si sentirono allora isolati e minacciati da questa tenaglia e dovettero accettare, forse anch'essi pacificamente, o almeno

(27) Forse la meno arretrata civiltà degli Stazielli e dei Bagienni delle valli della Stura e del Tanaro contribuì a far accettare da queste tribù pacificamente accordi e patti coi Romani. La proditoria campagna del console M. Popilio nel 173 av. Cr. con la sottomissione e la deportazione degli Stazielli sconfessata dal Senato, li restituì in libertà, stabilendo che fossero sistemati in nuovi territori al di là del Po (Liv., XLII, 22). Per i Bagienni non c'è notizia di guerre di sottomissione e di sterminio o di trionfi di magistrati vittoriosi. Fu quindi una penetrazione graduale e priva di punti di riferimento sotto il riguardo cronologico, forse dapprima limitata al riconoscimento generico di interessi romani, e poi di un semplice diritto di passaggio o nelle richieste di rifornimenti. Sulla romanizzazione del territorio dei Bagienni vedi F. CARRATA THOMES, *Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, Torino, 1953; seria ricerca.

senza seria resistenza, la signoria romana, salvaguardando la loro autonomia. La posizione geografica faceva del centro dei Taurini un nuovo nodo stradale di grande importanza e un centro strategico di primo ordine allo sbocco delle valli alpine al pari di Eporedia e di *Segusium* (odierna *Susa*), il centro dei *Segusini*. Di conseguenza nel loro centro presso la confluenza dei due fiumi, il Po e la Dora Riparia, fu stabilita la nuova colonia romana militarmente presidiata e fortificata, che divenne la *Colonia Iulia Taurinorum* (Torino), ascrivita alla tribù *Stellatina*. Incerta resta la data della fondazione romana, forse sotto i Triumviri dopo la morte di Cesare (44 a. C.), o dopo la vittoria di Filippi (42 a. C.) o meglio sotto Augusto dopo la battaglia di Azio (31 a. C.). A meno che si voglia pensare che si tratti di una duplice deduzione coloniarie, la prima col nome di *Colonia Iulia Taurinorum* e la seconda per opera di Augusto col nome glorioso che conservò di *Colonia Iulia Augusta Taurinorum* (28).

Ma con l'avanzata romana dovette procedere la sistemazione viaria della Cispadana occidentale continuando, secondo il criterio sempre adottato da Roma, le grandi arterie di comunicazione fino a raggiungere i limiti estremi della conquista. Su queste vie si presentano non pochi dissensi fra gli studiosi, perché sono ancora più scarse le testimonianze a nostra disposizione.

Abbiamo seguita la via Fulvia da Tortona ad *Hasta* (odierna Asti), che qualcuno volle indicare, come Alba, ma erroneamente, con l'epiteto di *Pompeia*. Il nome di *Hasta* rivela forse un'origine preromana (29); il sorgere e l'affermarsi della città romana collegati verosimilmente con la sistemazione di questa parte della Liguria Padana e con la costruzione della via Fulvia nella seconda metà del II secolo a. C.; *Hasta* divenne colonia romana iscritta nella tribù *Politia*. Abbiamo già indicato strade che partivano da Asti. Ma nella Tavola Peutingeriana è segnato a sinistra di Asti un tratto di strada con l'indicazione di un percorso di XVI miglia fino ad un altro tratto

(28) V. GOFFREDO BENDINELLI, *Torino Romana*, Torino, 1929.

(29) Cfr. NICCOLA GABIANI, *Asti nei principali suoi ricordi storici*, vol. I, in « Biblioteca della Soc. Stor. Subalpina », vol. CII, Torino, 1927, pag. 36 segg.; G. D. SERRA, *Tre casi tipici nell'evoluzione dei nomi delle città romano-liguri (Asti, Alba, Pollenzo e Libarna)*, in « Rivista di Studi Liguri », XIII (1947), pag. 46 segg., e dello stesso *Appunti onomastici ecc.*, cit., nella stessa « Rivista », XVIII (1952), pag. 72 segg.

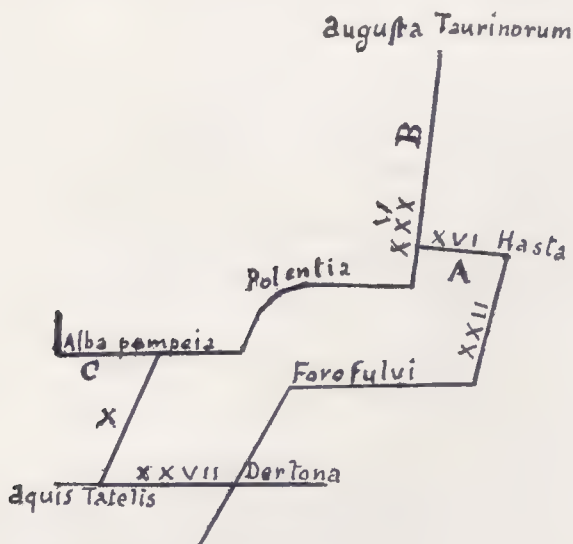
di strada segnato con linea spezzata da Pollenzo a Torino con un percorso di XXXV miglia. E proprio sull'interpretazione di questi due tratti di strada non vi è accordo fra gli studiosi. I più ritengono (ricordo solo il DE SANCTIS e il PARETI) che il tronco che si diparte da Asti mettesse capo direttamente a Pollenzo come ultimo tratto della via Fulvia col suo percorso da Tortona ad Asti e a Pollenzo. Altri invece, come il KIEPERT, presso il MOMMSEN, e nel suo *Atlas Antiquus* (ed. ital.), Tav. XII, il DROYSEN già ricordato, P. BAROCELLI nella sua carta delle strade romane della regione, il FRACCARO nel suo *Atlante Storico*, fasc. I, Tav. 16, fanno risalire questa strada anonima lungo il corso del Tanaro (o sulla destra, o sulla sinistra del fiume) da Asti direttamente ad Alba e di qui a Pollenzo. Il MILLER non segna affatto questa via da Asti a Pollenzo (v. appresso). Ma stando al disegno della Tavola Peutingeriana si dovrebbe escludere tanto il collegamento diretto di Asti con Alba, quanto il collegamento diretto di Asti con Pollenzo, e con ciò vorrei escludere che questo tronco di strada fosse il tratto terminale della Via Fulvia verso ponente.

Certamente non possiamo fare assegnamento assoluto sulla esattezza dello schema stradale che ci presenta la Tavola Peutingeriana, sia per il disegno, sia per le lacune che non mancano. Ad esempio ad Alba Pompeia essa presenta non solo i due tratti che la collegano da una parte con Acqui e dall'altra con Pollenzo, ma ancora fa partire da Alba verso sinistra per chi proviene da Acqui un altro tratto di strada concluso con un breve trattino ad angolo retto alla sua destra senza alcun nome di « stazione » o di « mutazione », cioè un tracciato stradale lasciato in sospeso senza una plausibile ragione. E venne anche rilevata la omissione della via da Vado a Pollenzo per la valle del Tanaro, con la mancanza del nome *Augusta Bagiennorum* importante centro della regione. Si può anche ricordare che la stessa Tavola Peutingeriana riguardo alla via di Emilio Scauro, presenta due tracciati di strada interrotti, senza apparente ragione, nel tratto tra Pisa e Genova (30). La Tavola Peutingeriana in questo tratto che ci interessa presenta o errori o confusione o informazione incompleta. Ho escluso, mi pare a ragione, il collegamento diretto di Asti o con Alba

(30) Su queste inesattezze cfr. F. EUSEBIO, *Postille al « Corpus Inscr. Lat. »*, cit., estr. pag. 10 segg.; G. CORRADI, *Le strade Romane*, cit., pag. 72.

o con Pollenzo che non risponde affatto al disegno, sia pure imperfetto, della Tavola Peutingeriana (31). Da questo tracciato mi sembra doversi dedurre come più probabile un percorso un po' diverso della via A comunemente accettato, ammettendo che questa strada partendo da Asti si tenesse alquanto discosta a sinistra dal corso del Tanaro fino a collegarsi col tratto B segnato in linea retta per Torino. Il percorso della via uscendo da Asti doveva essere segnato approssimativamente attraverso i territori di *Revigliasco* d'Asti (dal gentilizio romano *Robilius* o *Rupilius*), di *Celle Enomondo* (da un *ad cellas*), di San Damiano d'Asti, di Corneliano d'Alba (incrocio con B), località cioè dove si trovarono avanzi romani importanti, fino a raggiungere Pollenzo (32).

(31) Unisco qui, per comodità del lettore una parte dello schizzo desunto dalla Tav. Peut. nell'edizione del MILLER, *Itineraria Romana*, cit., un po' in-



grandito. Ho segnato per semplicità di esposizione con la lettera A il tratto detto comunemente Asti-Pollenzo, e con la lettera B il tratto diretto dopo Pollenzo a Torino, e con la lettera C il tratto interrotto a sinistra di Alba.

(32) Per Revigliasco, oltre il toponimo, si ha una importante iscrizione romana pubblicata dal dott. Carlo Carducci in « Notizie degli Scavi », 1951, pag.

Ma è qui da notare che in questa zona che comprende Corneliano, S. Vittoria d'Alba, Alba, Pollenzo, sorgono nuove incertezze. In seguito a recenti esplorazioni e scavi archeologici (1938-1940 e 1958-1960) diretti dal prof. Carducci, furono messi in luce importanti avanzi romani, come il massiccio e imponente basamento di un edificio o monumento romano di non facile interpretazione detto il *Turriglio* (33), di cui non si è ancora definita la funzione né la destinazione (mausoleo, o ninfeo, o altro). In seguito ad un mio sopralluogo, purtroppo frettoloso per mancanza di tempo e di possibilità, ebbi anch'io l'impressione, già avvertita dal Carducci stesso, che si debba riconoscere l'esistenza di un antico incrocio di strade riguardanti Pollenzo, Santa Vittoria (Tav. XV), Alba, la zona a levante di Bra, sollevando così un problema che può portare a modificare e a completare il tracciato della Tavola Peutingeriana, e che potrà essere meglio definito con ulteriori scavi regolari, con altri accurati sopralluoghi e con l'esplorazione paziente di tutta la zona. Il tracciato della strada B per Torino della Tavola Peutingeriana dopo Pollenzo, mi pare che, col suo non breve sviluppo, suggerisca uno spostamento sensibile di questa linea nella zona a nord-est di Bra fino a Corneliano, sicché la strada B non doveva seguire la direttiva Bra-Cavallermaggiore (con grande spostamento a sinistra) - Carmagnola, ma piuttosto la direttiva Corneliano-Sommariva Bosco.

Corneliano, ora piccolo comune a tre miglia romane da Alba oltre Tanaro, col suo nome attesta per se stesso la sua antica origine romana, con la conferma epigrafica del nome dei *Cornelii* e con la piena rispondenza di avanzi archeologici fra cui forse un piccolo bronzo dell'Imperatore Probo, e in particolare la insigne lapide sepolcrale d'un ramo della famiglia dei *Caesii* (34). Nel tratto di strada da

202 seg. Si ricordi anche *Gorzano* (frazione di San Damiano d'Asti) « castro de Gurzanis » dal gentilizio *Gordius* o dal cognome *Gordianus* (cfr. G. D. SERRA, *Appunti onomastici*, cit. pagg. 80 e 82). Così anche nel territorio di Celle si trova *Marzano* da *Marcus*.

(33) V. Tavola XVI. Su Pollenzo si veda G. D. SERRA, *La tragedia di Pollenzo interpretata nel quadro onomastico pollentino*, in « Bollettino della Società di Studi Storici di Cuneo », 1957; E. Mosca, *Pollenzo città romana*, nella rivista « L'Universo », 1959.

(34) V. Tavola XIV. L'epigrafe è pubblicata nel *C.I.L.*, V, 2, n. 8960. Per il nome dei *Cornelii* nell'Albese ricordiamo il bel monumento sepolcrale di C. Cornelio Germano e della moglie Valeria Marcella, *C.I.L.*, V., 2, n. 7605, V. Tav. XIII.

Corneliano alla zona di Carmagnola (senza spingersi tanto a sinistra da Bra a Cavallermaggiore) s'incontrano alcuni utili riferimenti viarii, come i due centri di Sommariva Perno (detto in documenti medioevali « *Summaripa Paterni* ») e di Sommariva Bosco; la denominazione *ad Summamripam*, come rilevò FEDERICO EUSEBIO è « di indole *itineraria* ». Inoltre fra Sommariva Perno e Corneliano, a un miglio romano da questo centro, esiste ancora un borgo che porta il nome assai significativo di *Migliaro*, detto nei documenti e nei catasti latini « *admiliarium* ». Dall'altra parte, sulla strada da Corneliano ad Alba, si ha tuttora a sinistra del Tanaro un altro luogo di origine romana in *Piobesi d'Alba* (da *Publicias* o *Publicia*) dove si rinvennero, oltre a qualche oggetto, tombe romane formate con i soliti grandi laterizi (35). Quindi la strada B dello schizzo qui sopra unito e dalla Tavola Peutingeriana, per Torino potrebbe passare o da Pollenzo presso il Turriglio, o da Alba per Piobesi, a Corneliano (incrociandovi la strada A), continuando a Migliario, a Sommariva Perno, a Sommariva Bosco, e attraverso la zona di Carmagnola, e varcato il Po, raggiungendo i territori di Carignano e La Loggia, fino a Torino, del tutto distinta dalla Via Fulvia.

Di questa strada romana si occupò con competenza GIACOMO RODOLFO in una diligente memoria che riguarda in particolare il tratto dal Po al Sangone nei territori di Carignano, La Loggia, Moncalieri, corredato da un utile schizzo topografico con ricchezza di dati archeologici. Invece per l'altro tratto Pollenzo-Carignano egli fa solo un accenno assai sommario indicandone il percorso attraverso i territori di Bra, Cavallermaggiore, Racconigi e Carmagnola per passare poi a Carignano, ecc. Non è qui il luogo di un ulteriore approfondimento; basti notare che in questi territori non dovevano mancare tratti di vie

(35) F. EUSEBIO, in « *Alba Pompeia* », I, 4 (1908), pag. 115 e seg., e III, 3-4 (1916) pag. 73. Egli si riprometteva di dedicare all'argomento una più ampia e specifica trattazione; ma la morte prematura lo colse nel 1912, e molti argomenti che questo illustre studioso delle vicende della sua terra aveva in mente, rimasero in tronco. Per l'etimologia del nome *Piobesi* dal plurale neutro *Publicia*, vedasi G. D. SERRA, *Appunti onomastici*, cit., in « *Riv. di Studi Liguri* », XVIII (1952), pag. 78 e seg. Si deve anche ricordare che a Monticello d'Alba (fra Corneliano e S. Vittoria d'Alba) furono rinvenuti due frammenti di una stele sepolcrale con la raffigurazione dei fasci con la scure e con la sella curule, e di altra iscrizione sepolcrale di una *Valeria Marcellina* (Museo di Alba).

minori e secondarie appartenenti alla rete stradale abbastanza fitta della Liguria Cispadana (36).

La Via Fulvia, invece della sua conclusione Asti-Pollenzo, poté avere ben altro sviluppo, continuando dall'importante nodo stradale di Asti direttamente verso Torino. La Tavola Peutingeriana nulla segna dopo Asti in questa direzione, ma solo la brusca svoltata verso Pollenzo, dando quasi l'idea della confusione o dell'incertezza dell'Autore, o della sospensione del suo lavoro a questo punto.

Gli avanzi romani di Asti sono abbastanza numerosi, e assai notevoli: un buon numero di epigrafi e di monete, tombe, urne cinerarie, una importante necropoli in regione Torretta e altri oggetti vari; di capitale importanza è la residua torre laterizia, detta *Torre rossa di San Secondo*, di forma poligonale nella parte inferiore (come le torri di Porta Palatina di Torino), che sorge a fianco della sagrestia dell'attuale Santa Caterina (v. Tav. XVII). Questa torre faceva parte, come sembra, delle opere militari a difesa di una delle porte della città romana protetta da una cerchia di mura, probabilmente della porta decumana o pretoria del *castrum* primitivo (37).

Da Asti uscivano, come si è visto, oltre la via Fulvia verso Tortona, la via secondaria verso Vinchio e quella verso Pollenzo, altre due strade che partivano forse insieme dalla parte occidentale. L'una di esse passando per la Torretta e per Terzo, continuava verso il piccolo centro di *Settime* (cioè *ad septimum lapidem*), dirigendosi verso *Industria*, la precedente *Bodincomagus* (odierna Montèu da Po), passando per i territori di Montechiaro e Cocconato, giungeva a Montèu, e varcato il Po si collegava a *Quadrata* con la via della sinistra del fiume proveniente da Piacenza e diretta a Torino (38). L'altra strada,

(36) G. RODOLFO, *La strada romana da Pollenzo a Torino. Cenni sul tratto dal Po al Sangone nei territori di Carignano, La Loggia e Moncalieri*, nel « Bollett. Bibliogr. Subalpino », XLIII, 4 (1941), pag. 167 segg. Egli premette una rassegna abbastanza esatta delle varie opinioni degli studiosi che si occuparono di quest'argomento. Fatto un cenno alla tesi di un tracciato di questa strada che, passando per Beinasco e Piobesi Torinese, con una svolta per Cavour, quindi per Pancalieri e attraversato il Po, espone l'idea del percorso Pollenzo-Bra-Cavallermaggiore-Racconigi ecc. L'A. prometteva uno studio completo sull'argomento quando fossero portati a termine nuovi scavi e ricerche. Non mi risulta che abbia compiuto questo suo lavoro che sarebbe stato assai utile.

(37) N. GALBIANI, *Asti*, cit., pag. 52 segg.

(38) Così è indicata questa via da N. GALBIANI, *Asti* ecc. cit., pag. 35, dove

la via Fulvia, separandosi forse con una biforcazione presso Terzo dalla precedente, andava verso ponente per Baldichiero a *Dusino San Michele* situato poco prima di Villanova d'Asti (39). Fin qui sono concordi gli studiosi che ammettono l'esistenza di questa via; ma vi è poi dissenso per il tracciato da Dusino a Torino. Il DROYSEN nel suo *Historischer Handatlas* cit. segna questo tratto da Asti a Torino direttamente senza farlo passare per Chieri; il KIEPERT traccia ugualmente la via diretta Asti-Torino (tanto nell'*Atlas Antiquus* cit., quanto nella sua carta in *C.I.L.*, V, 2, Tav. II); così il FRACCARO nell'*Atlante Storico*, fasc. I, cit., segna questa strada col nome di *Via Fulvia* direttamente da Asti a Torino, senza tracciarla per Chieri. Questa concordia è naturale perché essi non identificano *Carrea Potentia* con Chieri, ma, considerandola come centro dei Vagienni, la segnano sul Tanaro a Carrù, fra *Augusta Bagiennorum* e *Baginas*. Più recentemente nel 1938 il FRACCARO, accettando l'identificazione di *Carrea Potentia* con Chieri, segna la strada da Asti a Torino passando per Chieri; ma con una biforcazione presso Dusino segna un tracciato della via a sinistra direttamente a Torino, nel *Grande Atlante Geografico* ecc., cit. Il BAROCELLI si attiene allo schema della Tavola Peutingeriana e non presenta alcuna comunicazione diretta da Asti a Torino.

Alquanto diversa è l'opinione del MILLER, *Itineraria Romana* (schizzo 73), il quale abolisce senz'altro la comunicazione da Asti a Pollenzo, ma segna la strada da Asti per Villanova a Torino, supponendo che presso Villanova dovesse trovarsi una *mansio* o *mutatio*, ed assegna XVI miglia di percorso al tratto Villanova-Asti, ripetendo la stessa distanza per il tratto Villanova-Torino. Questa distanza è la stessa segnata

Terzo è ben distinto da Valterza. Secondo DINO GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'Antichità Classica. Saggio di corografia storica (Il Paese)*, Torino, 1928, pag. 258, n. 2, vi erano tre strade di collegamento fra i centri principali della collina torinese; una di esse « congiungeva *Industria* con *Hasta*, passando per Casalborgone ed ai piedi dei colli di Cocconato », e quindi per Montechiaro.

(39) *Dusino* va interpretata ad *duodecimum lapidem*, perchè in vecchi documenti medioevali ricorrono le forme *duodecimum*, *dodecinum*, *ducinum* (così *villa dodecimos*, *plebs dudinini*, *ecclesia sancti Petri de duzanis*). In questa zona sono menzionati altri toponimi segni di romanità; così fra Villafranca e Dusino si trova *Taverne* (ad *Tabernas*), *Peregalle* (da *Petr-ic-cale* « mora di sassi »). V. L. VERGANO, *Storia di Asti*, cit., pag. 9; G. D. SERRA, *Appunti onomastici*, cit., pag. 75.

dalla Tavola Peutingeriana sul tracciato Asti-Pollenzo. Evidentemente il MILLER considera questo disegno come errato e suppone che l'Autore della Tavola Peutingeriana abbia lasciato in tronco ad Asti la via Fulvia per collegarla con Pollenzo, località che aveva acquistato una certa importanza nella vasta zona fra Alba e Torino dove non s'incontrano centri di pari importanza. D'altra parte si può notare che lungo il tracciato Asti-Torino si trova, come sembra, un'area archeologica di romanità da esplorare nella zona di Poirino.

Vi è poi ancora una testimonianza, di dubbio valore e variamente discussa, del gromatico Igino in cui si trovano ricordati e disposti su un'unica linea tre centri cittadini: *Opulentia*, *Colonia Iulia Augusta* e *Hasta oppidum*. Se la colonia *Iulia Augusta* deve corrispondere ad *Augusta Taurinorum*, si dovrebbe vedere confermata l'esistenza di una via diretta da Asti a Torino; ma questa notizia non pare che costituisca per ora una testimonianza del tutto sicura. Restano quindi di fronte due tesi diverse: l'una di chi ritiene che esistesse la strada da Dusino a Torino attraverso il territorio di Poirino, e l'altra di chi pensa che essa proseguisse mantenendo la direzione Villafranca-Taverne-Dusino-Villanova verso *Carrea Potentia* (se veramente va identificata con Chieri) e di qui a Torino seguendo forse lo stesso tracciato della strada del Pino. Date le scarse notizie che abbiamo non possiamo affermare se la via Fulvia avesse rapporto diretto o indiretto con Chieri.

Ho rilevato fra gli altri tratti stradali di collegamento una via di raccordo da Asti a *Industria* e a *Quadrata* oltre Po che univa la via Fulvia ancora con la grande strada sulla sinistra del Po da Piacenza a Torino. Ma ancora un altro ramo stradale secondario tra queste due vie si staccava dalla via Fulvia a Dusino e attraverso i territori di *Buttiglieria* d'Asti (da *Butticula*, cioè « bottiglia ») e di Casalborgone giungeva a *Bodincomagus-Industria* e quindi, oltrepassando il Po, ancora a *Quadrata*. Importante conferma di questo percorso era a poca distanza da Buttiglieria il borgo di *Mercurolo*, ora scomparso, ricordato nella forma *Mercuriolum* (dal latino *Mercurius* considerato « *viarum atque itinerum dux* » (40).

(40) Cfr. D. GRIBAUDI, *Il Piemonte nell'Antichità Classica*, cit., pag. 258, n. 2; G. D. SERRA, *Appunti onomastici*, cit., pag. 76 e n. 4.

Da quanto si è ragionato fin qui possiamo concludere che allo stato attuale delle nostre cognizioni la *Via Fulvia* dovette costituire con molta probabilità l'arteria principale e mediana della rete stradale della Liguria Padana sulla destra del Po. Da essa si dipartirono e con essa erano collegate non poche strade minori di carattere locale e di raccordo tanto con la strada anonima della sinistra del Po da Piacenza per Pavia, Cozzo, Quadrata, Settimo Torinese fino a Torino, quanto con la strada più a sud (grosso modo parallela alla Fulvia, come la precedente) che da Acqui per Alba, Pollenzo, Corneliano, Sommariva, ecc., metteva del pari a Torino. Questo relativo parallelismo risulterebbe anche più evidente se si potesse meglio documentare l'esistenza della strada da *Libarna*, sulla via Postumia, ad Acqui.

Purtroppo le alluvioni, l'abbandono, i lavori agricoli, le vicende belliche, ecc. nel corso del tempo hanno cancellato o quasi queste antichissime strade costruite da Roma delle quali rimangono rarissime tracce di pavimentazione e nulla di muri di sostegno e di ponti; non ci è conservata la sicura e preziosa documentazione dei cippi miliari che non dovettero mancare (e dei quali abbiamo traccia, come si è visto, almeno nella toponomastica) con l'indicazione delle distanze, né epigrafi che ricordino opere di restauro dovunque assai numerose durante l'età imperiale romana, né si tentarono, se non in pochi casi, esplorazioni e scavi archeologici regolari.

Certamente la pura esplorazione archeologica (che non va sostituita né confusa con la storia dell'Arte Antica) condotta con metodo rigidamente stratigrafico, in questa regione in cui preistoria, proto-storia e romanità si trovano strettamente collegate, ha bisogno di altre discipline che devono convergere ad uno scopo comune. Come fu più volte osservato, per es. dall'Eusebio, dal Carducci, dal Barocelli, dal Serra, dal Lamboglia (altro appassionato e dinamico propulsore degli studi sulla Liguria preistorica e romana), vi è la complessa ricerca non solo dell'archeologia preistorica e dell'archeologia classica, ma quella di carattere storico, topografico, toponomastico, etnolinguistico, che integrandosi a vicenda permettono di intendere e di completare, allacciando il presente superstite col passato, le testimonianze dirette, ma frammentarie, altrimenti mute, cioè i relitti maggiori e minori e minimi che la ricerca archeologica può fornire. Fu osservato,

anche dal Fraccaro, che i nomi geografici ricordati dalle fonti antiche sono una parte assai piccola dei numerosi toponimi preromani e romani a noi pervenuti. In particolare in questa regione ricorrono molti toponimi formati da nomi personali per indicare antichi centri che sopravvivono come nomi di borghi, ville, cittadine; ma il loro numero potrebbe ancora essere accresciuto con lo spoglio dei superstiti documenti medioevali, catasti, mappe locali, atti notarili, registri di imposte, scritture private, ecc. opera complessa cui possono attendere gli studiosi appassionati alla loro terra; e forse non poche notizie si potrebbero raccogliere ancora dalla voce stessa dei proprietari e dei contadini che conservano non di rado i nomi antichi delle proprietà terriere, elementi che potrebbero esser raccolti e comunicati anche da persone di più modesta cultura residenti *in loco*, non escludendo le vecchissime chiese e modeste cappelle, specialmente se indicate con doppio nome. Questi elementi nuovi potranno confermare, o correggere, o integrare, o sostituire altre idee o conclusioni diverse da quelle da me esposte in questa mia ricerca in limiti assai ristretti.

In questa vasta zona dobbiamo pur lamentare che non poco materiale archeologico casualmente rinvenuto sia andato disperso, o nascolato, o anche in parte distrutto sia per egoismo, sia per male inteso interesse personale, sia per ignoranza di chi lavorando il terreno fece scoperte senza intenderne il valore. Lo stesso tesoro di Marengo pare abbia corso rischio di essere trafugato. Gli studiosi però possono a ragione pensare che ancora non pochi avanzi preistorici e romani restino sepolti, — che nuove ricerche possano esser eseguite con mezzi adeguati nell'interesse della scienza e per la conoscenza della vita umana delle genti che qui abitarono e non poco lasciarono in eredità fino ai tempi nostri, — e che anche scopritori casuali di materiali del genere ricordato (nonostante la riluttanza dei contadini, non del tutto ingiustificata) si abituino a darne notizia senza nasconderli, o rovinarli, o distruggerli.

GIUSEPPE CORRADI



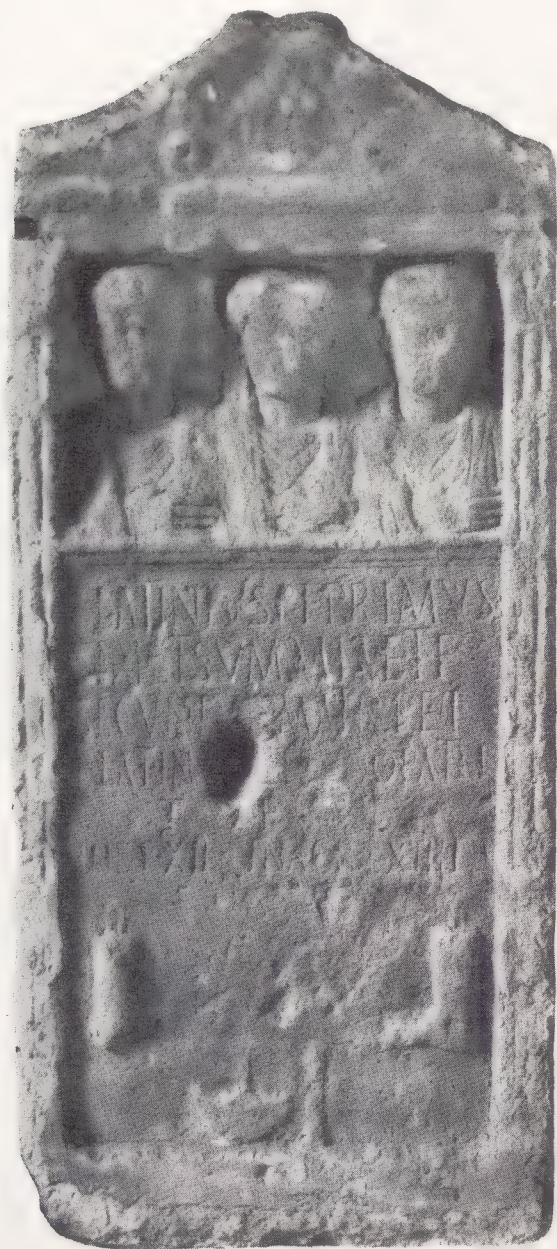
TAV. I - Sezione della *Tabula Peutingeriana* relativa alla VIA FULVIA

Da K. MILLER, *Itineraria Romana*, un poco ringrandita



Tav. III - TORTONA, *Museo*. — Sarcophago di Elio Sabino

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. IV - TORTONA, *Museo*. — Stele del calzolaio

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



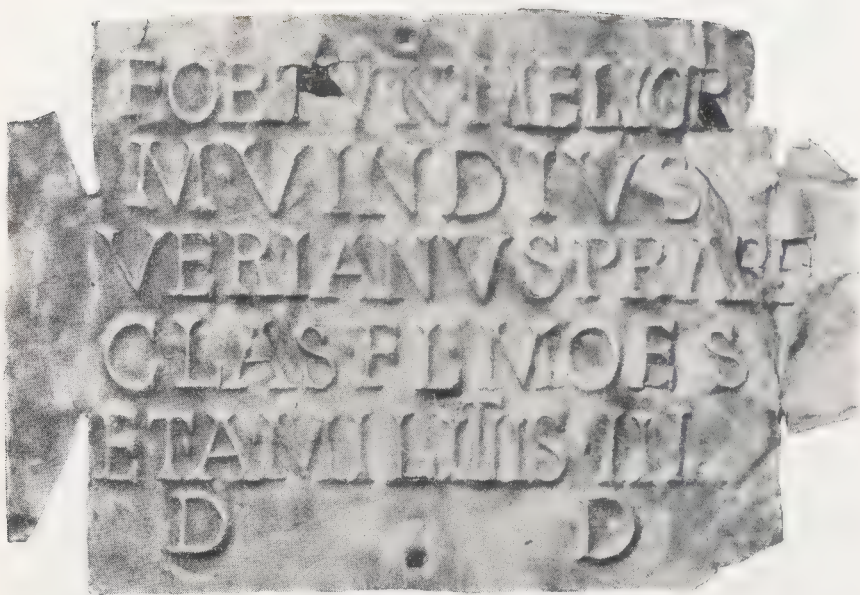
TAV. V - TORINO, *Museo Archeologico*. — Saggio di monte d'argento (II e I sec. a. Cr.) del tesoretto di Borgo S. Giuliano presso Tortona

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. VI - Torino, *Museo Archeologico*. — Tesoro di argenteria di Marengo.
Busto d'argento dell'Imp. Lucio Vero (161-169 d. Cr.)

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. VII - TORINO, *Museo Archeologico*. — Tavoletta d'argento del Tesoro di Marengo con dedica alla « Fortuna Melior »

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



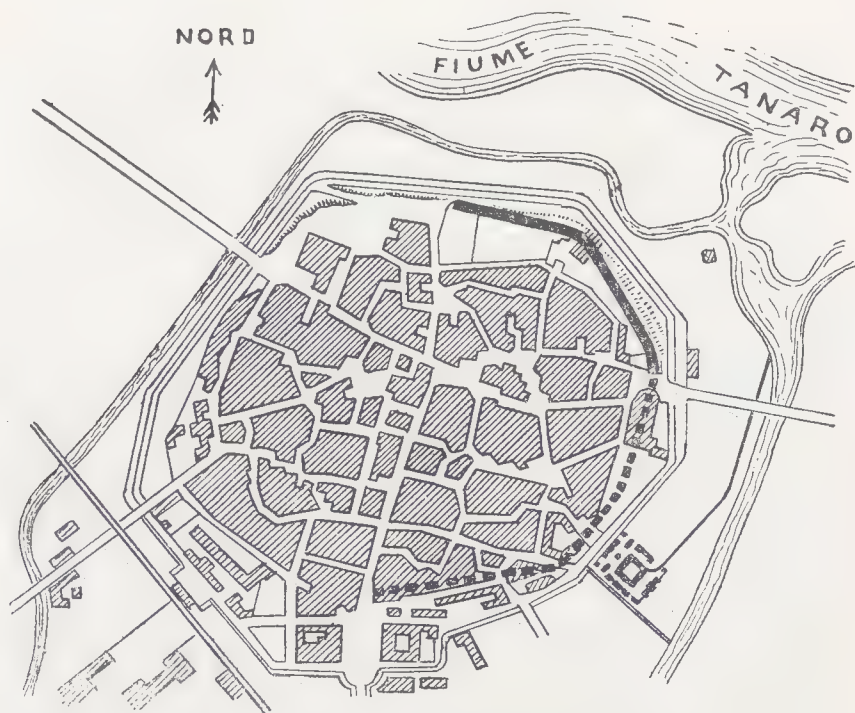
TAV. VIII - *Villa del Foro*, nel luogo dell'antico FORUM FULVIO

Fot. della « Lancia »



TAV. IX - *Acqui*. — Avanzi dell'acquedotto romano

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



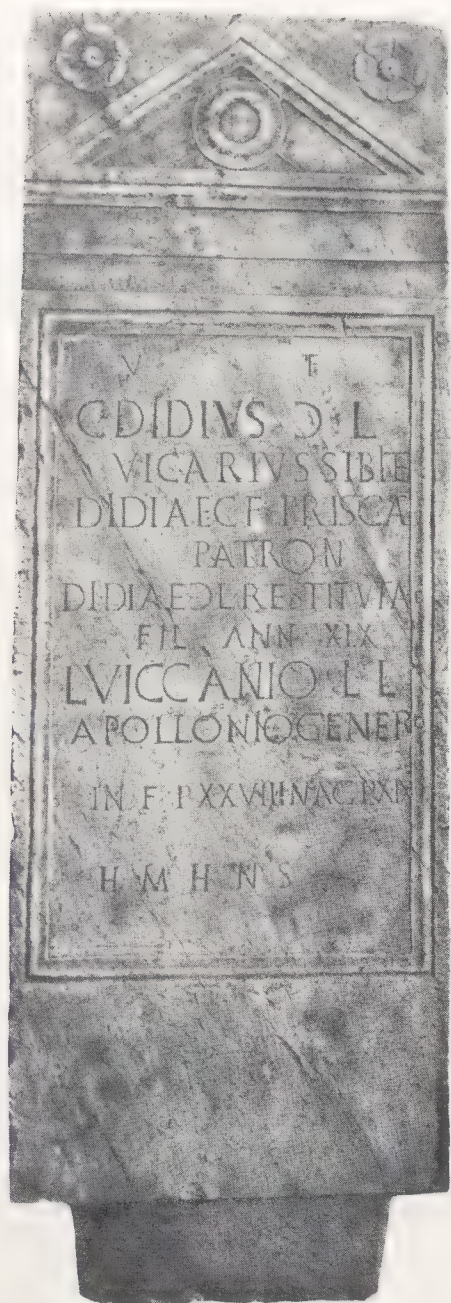
Tav. X - Pianta di ALBA POMPEIA (Alba) col tracciato di mura romane
secondo FEDERICO EUSEBIO

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. XI - *Alba*. — Tratto delle mura romane

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. XII - ALBA, *Museo*. —
Monumento sepolcrale di C. Di-
dio Vicario e della famiglia

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



Tav. XIII - ALBA, *Museo*. — Monumento sepolcrale di C. Cornelio Germano e della moglie Valeria Marcella

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. XIV - CORNELIANO D'ALBA.

— Monumento sepolcrale della
famiglia dei CAESII

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte



TAV. XV - CASTELLO DI SANTA VITTORIA fra Alba e Pollenzo

Fot. della « Lancia »



Tav. XVI - Il cosiddetto « Turriglio » presso Pollenzo

Fot. della « Lancia »



TAV. XVII - ASTI. — La « Torre Rossa »

Fot. Soprint. alle Ant. del Piemonte